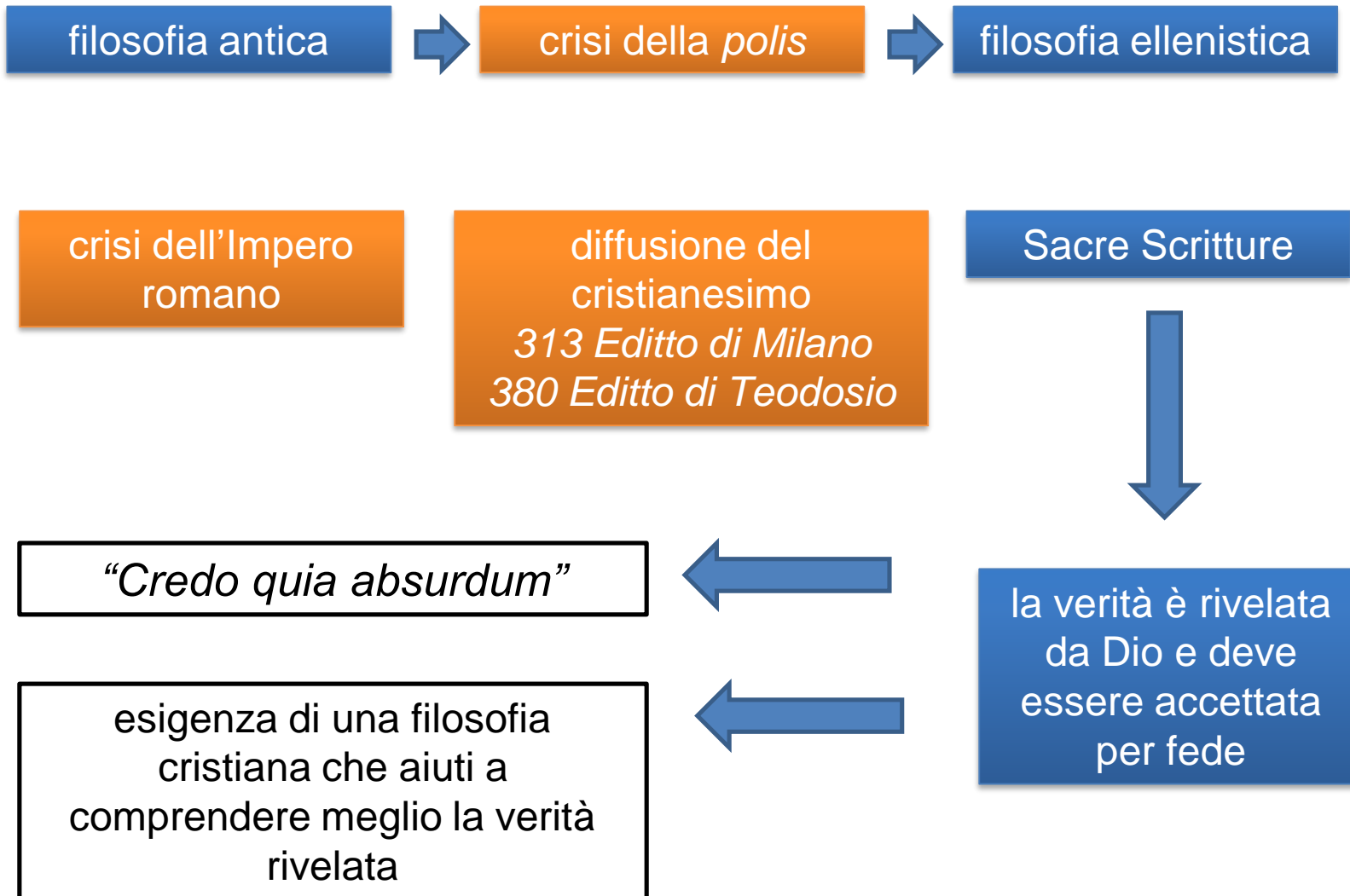
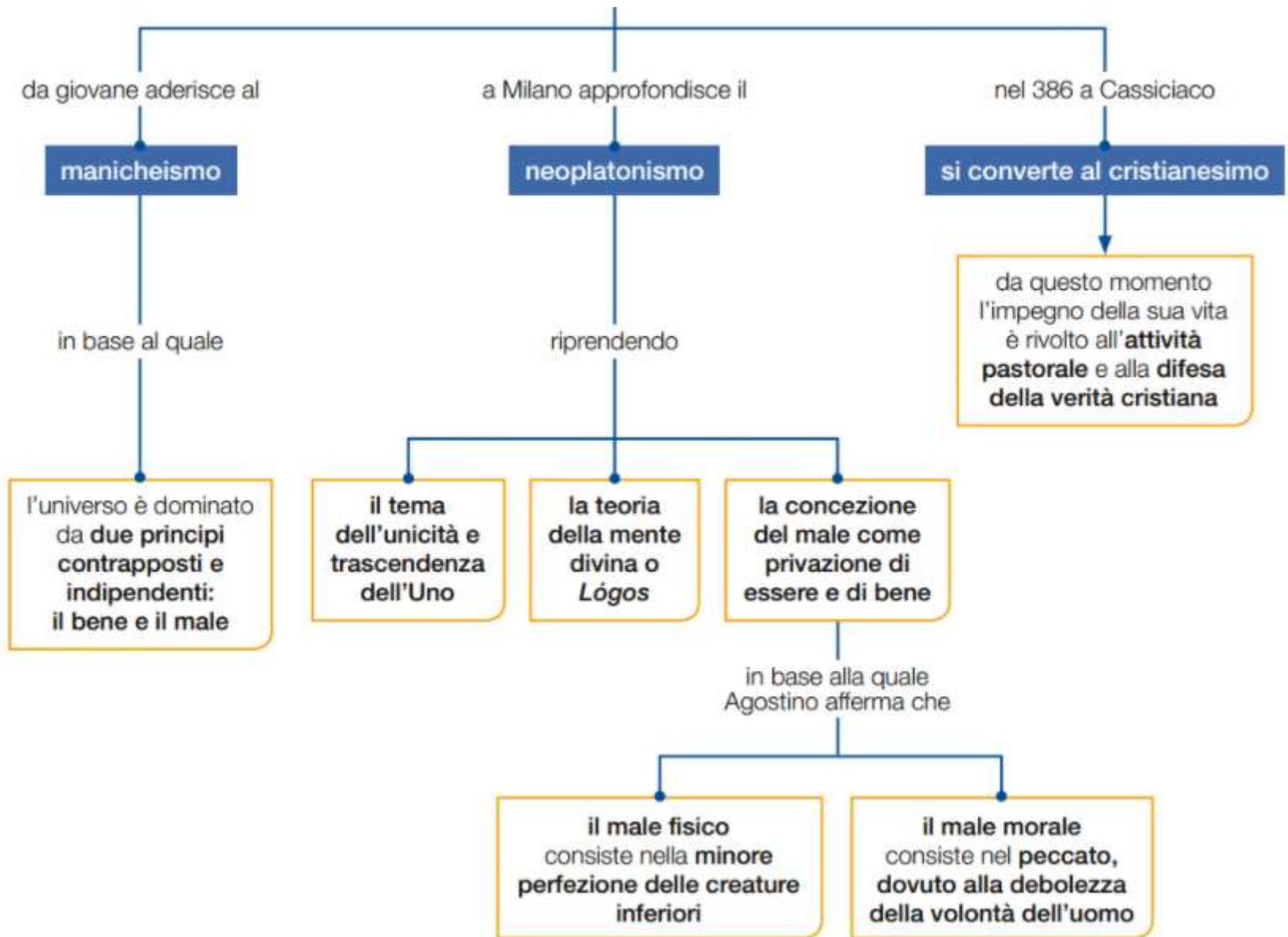


LA FILOSOFIA CRISTIANA

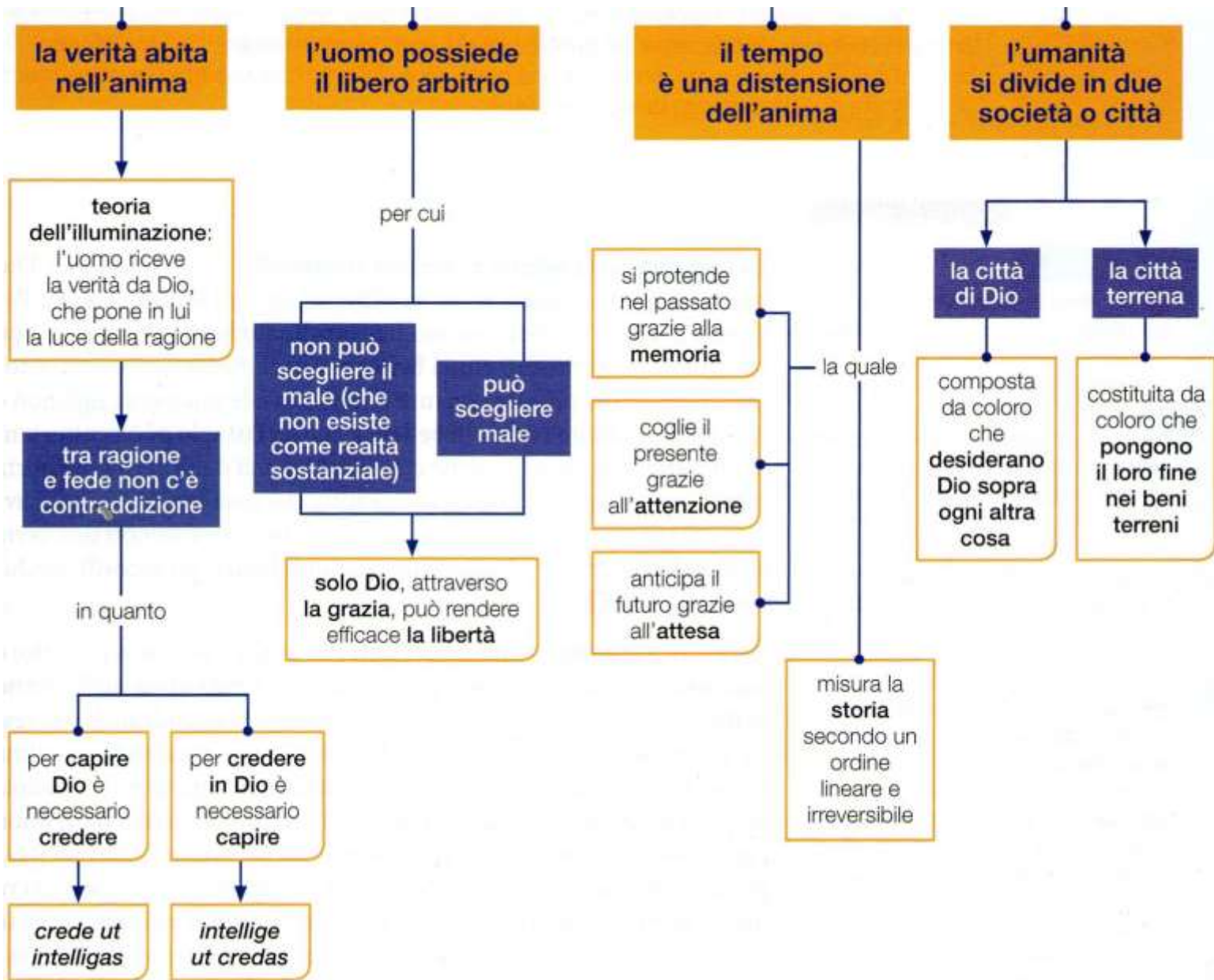


AGOSTINO (354 – 430)



dalle *Confessioni*

Perché tutto ciò che esiste è bene e il male non è una sostanza? Mi si rivelò anche nettamente la bontà delle cose corruttibili, che non potrebbero corrompersi né se fossero beni sommi, né se non fossero beni. Essendo beni sommi, sarebbero incorruttibili; essendo nessun bene, non avrebbero nulla in se stesse di corruttibile. La corruzione è infatti un danno, ma non vi è danno senza una diminuzione di bene. Dunque o la corruzione non è danno, il che non può essere, o, com'è invece certissimo, tutte le cose che si corrompono subiscono una privazione di bene. Private però di tutto il bene non esisteranno del tutto. Infatti, se sussisteranno senza potersi più corrompere, saranno migliori di prima, permanendo senza corruzione; ma può esservi asserzione più mostruosa di questa, che una cosa è divenuta migliore dopo la perdita di tutto il bene? Dunque, private di tutto il bene, non esisteranno del tutto; dunque, finché sono, sono bene. Dunque tutto ciò che esiste è il bene, e il male, di cui cercavo l'origine, non è una sostanza, perché, se fosse tale, sarebbe bene: infatti o sarebbe una sostanza incorruttibile, e allora sarebbe inevitabilmente un grande bene; o una sostanza corruttibile, ma questa non potrebbe corrompersi senza essere buona. **1**



AGOSTINO : il libero arbitrio

Per saperne di più Il problema della grazia e della predestinazione

La grazia, condizione necessaria alla salvezza La dottrina agostiniana della libertà è all'origine di una serie di interrogativi piuttosto complessi. La rivendicazione del libero arbitrio, infatti, urta drammaticamente con il tema della grazia, cioè quell'**illuminazione divina indispensabile** sia alla conoscenza, sia alla salvezza dell'uomo. Se infatti Dio rappresenta la sola possibilità per l'uomo, se cioè la sua grazia si rivela determinante per la salvezza, allora gli sforzi degli uomini risultano insignificanti: la loro sorte è segnata dalla **predestinazione divina**. Se invece la grazia concessa da Dio, pur essendo condizione necessaria alla salvezza, non viene intesa come determinante o vincolante, la libertà dell'uomo è salvaguardata: egli è chiamato a collaborare e a cooperare al disegno divino con le proprie scelte e le proprie opere.

La predestinazione e la possibilità di scelta In entrambi i casi la grazia divina è indispensabile, ma, nel primo, la salvezza dell'uomo dipende totalmente dalla decisione imperscrutabile di Dio che può predestinare alcuni uomini alla salvezza e altri alla dannazione; nel secondo, Dio, pur avendo prescienza del destino dell'uomo e conferendogli la grazia sufficiente alla salvezza, gli lascia la possibilità di scegliere.

Agostino **oscilla tra le due soluzioni**. Nella storia del cristianesimo **il filone cattolico ortodosso** difenderà la seconda interpretazione, cioè quella che sottolinea la cooperazione tra l'uomo e Dio e dunque legittima la funzione mediatrice della Chiesa; **i protestanti**, invece, saranno orientati verso la prima, che affida unicamente a Dio la possibilità della salvezza umana.

AGOSTINO : dubbio e verità

Di che cosa è consapevole colui che dubita? Se tu non comprendi bene quello che io dico, e se dubiti che ciò sia vero, guarda almeno se tu non sei sicuro di un tale tuo dubitare e, se ne sei sicuro, cerca da dove mai ti derivi tale sicurezza; non ti si presenterà certo in tale ricerca la luce del sole materiale, ma «la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo». Questa luce non si può vedere con gli occhi del corpo [ma con quelli dello spirito].

[...] Chiunque comprende di essere in dubbio, vede una cosa sicura della quale è certo: dunque egli è certo del vero. Pertanto, chiunque dubita se la verità esista, ha in sé alcunché di vero di cui non può dubitare; ora il vero non è tale se non in forza della verità. È necessario adunque che più non dubiti della verità chi ha potuto in qualche modo dubitare. [...] Non è [infine] il ragionare che crea la verità, esso solo la scopre: la verità quindi esiste in sé anche prima che sia scoperta, e una volta scoperta ci rinnova. ③

(*De vera religione*, 39, 73, trad. it. di P. Rotta, Paravia, Torino 1965, pp. 74-75)

AGOSTINO : il tempo

dalle *Confessioni*

Se Dio è eterno, è legittimo chiedersi che cosa faceva prima della creazione? Non sono forse pieni della loro vecchiezza coloro che ci dicono: «Cosa faceva Dio prima di fare il cielo e la terra (*Genesi*, 1, 1)? Se infatti, continuano, stava ozioso senza operare, perché anche dopo non rimase nello stato primitivo, sempre astenendosi dall'operare (*Genesi*, 2, 3)? Se si sviluppò davvero in Dio un impulso e una volontà nuova di stabilire una creazione che prima non aveva mai stabilito, sarebbe ancora un'eternità vera quella in cui nasce una volontà prima inesistente? [...]».

Se qualche spirito leggero, vagolando fra le immagini del passato, si stupisce che tu, Dio che tutto puoi e tutto tieni, autore del cielo e della terra, ti sia astenuto da tanto operare, prima di una tale creazione, per innumerevoli secoli, si desti e osservi che il suo stupore è infondato. Come potevano passare innumerevoli secoli, se non li avessi creati tu, autore e iniziatore di tutti i secoli? Come sarebbe esistito un tempo non iniziato da te? E come sarebbe trascorso, se non fosse mai esistito? [...]

Non ci fu dunque un tempo, durante il quale avresti fatto nulla, perché il tempo stesso l'hai fatto tu e non vi è un tempo eterno con te, poiché tu sei stabile, mentre un tempo che fosse stabile non sarebbe tempo.

Che cos'è il tempo? Cos'è dunque il tempo? Se nessuno mi interroga, lo so; se volessi spiegarlo a chi m'interroga, non lo so. Questo però posso dire con fiducia di sapere; senza nulla che passi, non esisterebbe un tempo passato; senza nulla che venga, non esisterebbe un tempo futuro; senza nulla che esista, non esisterebbe un tempo presente. Due, dunque, di questi tempi, il passato e il futuro, come esistono, dal momento che il primo non è più, il secondo non è ancora? E quanto al presente, se fosse sempre presente, senza tradursi in passato, non sarebbe più tempo, ma eternità. Se dunque il presente, per essere tempo, deve tradursi in passato, come possiamo dire anche di lui che esiste, se la ragione per cui esiste è che non esisterà? Quindi non possiamo parlare con verità di esistenza del tempo, se non in quanto tende a non esistere.

[...] Un fatto è ora limpido e chiaro: né futuro né passato esistono. È inesatto dire che i tempi sono tre: passato, presente e futuro. Forse sarebbe esatto dire che i tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Queste tre specie di tempi esistono in qualche modo nell'animo e non vedo altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente la visione, il presente del futuro l'attesa. Mi si permettano queste espressioni, e allora vedo ed ammetto tre tempi, e tre tempi ci sono.

[...] È in te, spirito mio, che misuro il tempo. Non strepitare contro di me: è così; non strepitare contro di te per colpa delle tue impressioni, che ti turbano. [...]

Ma come diminuirebbe e si consumerebbe il futuro, che ancora non è, e come crescerebbe il passato, che non è più, se non per l'esistenza nello spirito, autore di questa operazione, dei tre momenti dell'attesa, dell'attenzione e della memoria? Così l'oggetto dell'attesa fatto oggetto dell'attenzione passa nella memoria. Chi nega che il futuro non esiste ancora? Tuttavia esiste già nello spirito l'attesa del futuro. E chi nega che il passato non esiste più? Tuttavia esiste ancora nello spirito la memoria del passato. E chi nega che il tempo presente manca di estensione, essendo un punto che passa? Tuttavia perdura l'attenzione, davanti alla quale corre verso la sua scomparsa ciò che vi appare. 2

(*Confessioni*, IX, 10-28, cit., pp. 325-341)